Carini Fedele Giuseppe
di Luigi
nacque a Pavia il 24 febbraio 1842

Era residente a Milano quando l'11-05-1910 Marsala gli conferì la cittadinanza onoraria.
Il 25-05-1910 venne a Marsala con il Touring Club.
Nel 1859 iniziò la sua carriera militare nel 17° Regg. Fanteria e partecipò così alla II Guerra d'Indipendenza.
Ebbe le medaglie commemorative italiana e francese.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.
Dopo la battaglia di Calatafimi fu promosso caporale e il 28 maggio sergente.
Il 29-10-1960 fu promosso sottotenente nel 1° Reg.
Ebbe le medaglie commemorative.
Dopo l'impresa entrò a far parte dell'esercito regolare e gli fu confermato il grado.
Nel 1866 partecipò alla III Guerra d'Indipendenza.
Nel 1870 partecipò alla conquista di Roma.
Il 1.1.1880 fu promosso capitano ed assegnato al 66° Regg. Fanteria.
Nel 1889 maggiore nel distretto di Barletta e poi maggiore nell'88° Regg. Fanteria.
Il 24-11-1895 fu collocato in posizione ausiliaria.
Il 10-03-1898 fu rinominato Tenente Colonnello e il 26/01/1899 fu collocato a riposo.
Ebbe le onorificenze di Cav. della Corona d'Italia e di Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Appendice A

(a Pavia) - *Una sera degli ultimi di aprile, incontrando Enrico Cairoli, mi disse, però molto sommessamente: - Carini, vuoi venire? Si va in Sicilia; vieni, vieni. - In Sicilia? - risposi tra l'incredulo ed il sorpreso. - Si, si, con Garibaldi: però non dirlo a nessuno. Lo dico a te ed a pochi altri, perché è una cosa segretissima, capisci?*
Lo lasciai senza una risposta positiva - desideravo consigliarmi con uno che avesse la testa meno vulcanica di lui, Cairolino, come si chiamava allora a Pavia. I più mi consigliavano a non andare.
Aspettare almeno l'esito di questa prima spedizione e poi, se fosse riuscita, via…In ogni modo, a partire c'era sempre tempo, dicevano essi.
Come si vede, i consigli erano un po'….un po' - come devo dire? - scabrosi. Io mi trovavo con Cairolino da una parte che mi spingeva al punto che poco mi tacciasse di paura, o peggio.
Dall'altra il dolore di recare alla mia povera madre, perché dovevo partire, senza salutarla s'intende, onde non destare sospetti.

Avevo deciso.
Nella sera designata per la partenza da Pavia - credo il 1° maggio -, mi recai a salutare l'unico fratello. Come piangevamo! Non si poteva parlare né ci decidevamo a farci l'ultimo bacio.
- "Farai il tuo dovere come l'anno scorso - senti, Peppino - sì, sì, ma tu fai coraggio alla mamma e fagli…tan…ti tanti…baci, e…che mi perdoni il dolore che le do…"
- "Povero mio fratello, maggiore di me 4 o 5 anni, come sarebbe "scappato" anche lui, se la salute glielo avesse permesso!
Partiamo in una ottantina circa, i più studenti, qualche operaio, due medici.
Il maggior nucleo, formato da poveri, ma vi erano anche dei giovani delle altre parti della Lombardia.
Sul ponte Ticino sentii una voce che diceva:- Benedetti ragazzi, adesso hanno per il capo anche la Sicilia! - Era mio padre.
Fui lì per correre da lui. Qualcuno mi trattenne.
Forse in quel momento si decise di tutta la mia vita. Mi volsi, lo guardai un'ultima volta…probabilmente non l'avrei più visto.
(a Genova)
Tre giorni siamo rimasti a Genova - che si aspettasse non so. Forse i nostri capi che dovevano giungere da tutte le parti d'Italia e anche di fuori.
Ci salutavamo con gli altri che immaginavamo dovessero essere i nostri futuri compagni.
Di sera specialmente ci scambiavamo grandi strette di mano e caldi auguri. Certamente ne mancavano ancora molti, ne verranno da tutte le parti.
Dappertutto silenzio e raccoglimento, le donne del popolo e anche qualche signora vedendoci piangevano.
Venne la sera del 4 maggio.
Ansiosi eravamo sulla spiaggia del mare a Quarto presso la villa Spinola, in attesa di essere imbarcati. Tanto più ansiosi in quanto che si diceva che il Governo avrebbe impedito a tutti i costi la spedizione. Niente di vero.
Quello che però c'era di vero, erano i cappotti pugnè **(col bavero n.d.t.)**, *ora che si faceva per montare sulle barchette.*
Qualcuno cadde anche in mare, ma risaliva ugualmente. L'imbarco è durato sino verso le due antimeridiane del 5 circa. Chi potesse vedere nel cuore di tutti! Di certo pochissimi di noi sapevano qualcosa.
Io ed i miei amici, si diceva che si era diretti in Sicilia e basta - più in là, buio completo.
(In mare)
….la gran maggioranza veste in borghese; alcuni né in borghese né del tutto militare.
Io, ricordo benissimo, avevo i pantaloni da soldato ed il berretto con tanto di 17° Fanteria sopra: il mio reggimento col quale avevo fatto la campagna l'anno prima come militare regolare.
(a Talamone)
… Si formano le compagnie - otto in tutto - io con i miei amici siamo inseriti alla settima. La comanda Benedetto Cairoli, fratello di Enrico, lui in apparenza tanto modesto quanto valoroso e saggio. Le altre compagnie sono comandate da Bixio, La Masa, Anfossi, Carini, Bassini, Mosto, Stocco; Sirtori è capo di Stato Maggiore. Crispi è Segretario di Stato; Türr aiutante maggiore di Garibaldi. Acerbi capo dell'Intendenza. Riparo, capo medico.
Un centinaio circa dei nostri si staccheranno fra poco da noi - si dice che passeranno il confine Toscano condotti da Zambianchi.
Sembra si tratti di una diversione onde richiamare l'attenzione del nemico da quella parte. Finalmente si distribuiscono le armi. Ne ho avuto una anch'io.
Misericordia che schioppo!....Alto più di me, pesantissimo, rugginoso.
Una baionetta degna di tanto fucile. Bravo chi riusciva ad innestarla.
Un cinturino che chissà a quale esercito era appartenuto ed in quale secolo! Una ventina di cartucce.

Türr tornò da Orbetello con due cannoni…. Gran Dio che roba! Ma come faremo, tanto male armati, laggiù? Siamo pronti almeno si crede. Tra poco saremo di bel nuovo gettati lì nel gran mare e …Viva l'Italia… Viva Vittorio Emanuele…e che Dio ci aiuti.
(Racconto più particolarmente quello che succedeva nella mia compagnia, non essendomi mai staccato da questa).
Il mattino del 7 si lascia Talamone. Il "Piemonte" procedeva di molte miglia il "Lombardo". La grande maggioranza di noi, non avvezza al mare, soffriva molto. Vi erano visi che sembrava sortissero allora da lunga, penosa malattia, e chi mai aveva voglia di mangiare quel biscotto e quella carne salata? L'acqua era calda e sapeva di botte.
Soltanto il vino era buono e ne venivano distribuiti venti centilitri a mezzogiorno e altrettanto alla sera. Le armi le tenevamo presso di noi. Volli provare una cartuccia al mio fucile. La palla sferica era poco più grande della metà del calibro del fucile. Con quanta giustezza di tiro lascio immaginare. Mi provai anche a pulirlo - vano tentativo. Stavo seduto con lo stomaco sconvolto dal mal di mare vicino a Cairolino e non ricordo più chi altri. Un uomo tarchiato con la barba bionda rossiccia, un pastrano blu scuro mi si avvicina e dandomi un ganassino **(buffetto n.d.t.)**, *mi disse: - Quanti anni avete? - Che ne importa a lei? - risposi. E quegli: - Bravo, vedo che avete fatto la campagna - e si allontanò. Il Cairolino dandomi nel braccio: - Ma non sai che è il Generale? - Rimasi a bocca aperta. Io non lo conoscevo, non l'avevo mai visto, mai e poi mai avrei dato una risposta simile…. Garibaldi capì tutto questo e di sopra il ponte si voltò e sorrideva.*
(Trepidazione)
Ma venne pure il momento dell'angoscia. Erano circa le due antim. della seconda notte che si era in mare quando improvvisamente siamo svegliati. Sotto voce si ebbe l'ordine di caricare e armi.
E' un domandarci scambievole "ma che c'è?" qualche guasto alla macchina certamente perché le ruote sono quasi ferme…piuttosto è in vista un legno nemico?
Mai….mai dimenticherò questo momento di trepidazione. Neanche a San Martino quando eravamo in attesa di dare il primo attacco sentii tanto forte il battito di cuore e credo, senza vantarmi che gli altri lo sentissero al pari di me, e, pardon, stavo per dire di più. Quanto furono eterni questi cinque o sei minuti di incertezza e di perplessità! Garibaldi piantato sul castello del piroscafo fissava il mare. Sembrava lo sfidasse. Noi tutti ginocchioni, sporgendo le facce, stretto impugnando il catenaccio - fucile. Ma si torna indietro perché? Chi lo sa…Ci dirigiamo verso un punto che sembra una nave. Forse il "Lombardo"? Si sente una voce forte, argentina, gridare "Generale!" - "Nino" - risponde Garibaldi e poi tutto si trasforma in grande allegria.
È l'alba dell'11. La Sicilia si avvicina sempre di più a noi. È in tutti grande fortissima emozione. Cessato un pericolo..dovevamo affrontarne cento.
(a Marsala)
- Siamo fermi. Molte barchette, ma vedendoci tutti così sparuti e armati, a forza di remi si allontanano. Confusione e anche scompiglio non ne mancano. Tutti vogliono saltare sulle barche ma alla voce del Generale le cose procedono con un certo relativo ordine. Siamo sbarcati tutti (n.1089), perfino un cane barbone con tre gambe - me lo rammento benissimo.
Alle due pomeridiane del giorno 11 maggio 1860 molta gente ci viene incontro gridando "Viva La Taglia" però con facce che non sembravano del tutto rassicuranti. Ci venivano da loro, volontariamente, o erano mandati? Mah! Le fregate che ci inseguivano arrivarono a tiro che noi eravamo tutti fermi sul molo. Tirano una cannonata e si sente gridare: Viva Lu Re! e un quarto d'ora dopo un'altra e altre grida di Viva lu Re.
Qualcuno dice: È un saluto! - altro che saluto! Sparano a mitraglia! Una grossa palla passa vicinissimo a Cairoli in mezzo alla mia compagnia "Viva l'Italia" grida il nostro capitano e si leva il cappello.
La gente si getta a terra e fugge come può camminando dentro i fossati. La mia compagnia rimane ancora sulla spiaggia al riparo di un grosso casolare mentre le altre si avviano allegre e ordinate e cantando in città.

I colpi delle due fregate non si contano più, ma pare siano bene intenzionate perché finora molto rumore o poco o nessun danno.
Si trattava di trascinare due nostri cannoncini che erano rimasti proprio sulla spiaggia. Quindici o venti volontari si offrirono di buona volontà e con funi, e legni a forza di braccia iniziarono la dolorosa via Crucis. Ed i legni Borbonici a raddrizzare i colpi verso di noi che eravamo proprio del tutto scoperti e, reputo, a non più di un chilometro da loro.
Con una corda aiutavo anch'io come potevo a tirare su un pezzo. Ma una palla mi passa così vicino da rovesciarmi il berretto tutto inclinato a destra.
Guardando verso il mare vediamo il nostro "Lombardo" adagiato su un fianco e pressoché tutto sommerso.
Il "Piemonte" è stato rimorchiato il giorno dopo dalle navi borboniche come trofeo di guerra. Bella consolazione! Nell'imbrunire cessa il fuoco e vengono su correndo gli ultimi manipoli dei nostri. Ma a guardia di noi tutti che siamo dentro in città chi c'è? Mi si risponde di più "Garibaldi ci avrà pensato".
Gran bella cosa la cieca illimitata fiducia nel Generale. Disgraziatamente per me, la memoria ha sempre fatto difetto. Mi rammento come fossero trascorsi pochi giorni, che la notte che abbiamo pernottato a Marsala, fatta eccezione di pochissimi, Garibaldi, Bixio, Cairoli ecc, quelli in cui maggior incombeva la responsabilità, sugli altri tutti ben poco o nulla vi era da fare assegnamento causa un certo vino eccellentissimo ma anche traditore e poi, vi erano stati tanti giorni quasi di digiuno; dunque eravamo ancora sfiniti e di quel vino là bastava poco per farci mettere in aperta rivolta contro le leggi dell'equilibrio - figuriamoci berne molto - e per nostra maggior sventura costava pochissimo! Io che in quella notte - più che mai lo stellone brillava sopra di noi - sempre reputo a mio avviso se al Comandante di quelle tali fregate fosse riuscito mandare non più di un paio di compagnie di Cacciatori - ci avrebbero presi tutti addormentati come fossimo morti e condotti via senza un colpo di fucile. Sicuramente l'impresa esigeva un certo slancio e ardimento che forse…cioè,,,basta.

(1^ Marcia)
- Al mattino del 12 si lascia Marsala - Un centinaio circa indossano la camicia rossa, sono la più parte Carabinieri Genovesi ed alcuni livornesi. Questa prima marcia credo riuscì ai più, molto faticosa, in un primo luogo per non essere ancora allenati alle marce, sia per il sole cocente ed anche perché risentivamo ancora dal più al meno i postumi effetti del mal di mare. Ci fu distribuito un pane per ciascuno, pesava come piombo ma in compenso fu trovato squisitissimo. Non rammento quando, ma ci venne data una piastra circa in spiccioli di monete napoletane. Mio Dio, che disperazione, ma come portarle? Fatte apposta per sfondare le tasche. Si dorme in mezzo ai vigneti. Per quanto calde di giorno altrettanto fredde e umide le notti. Si accendevano grandi fuochi e col fucile catenaccio in mezzo alle gambe ci sdraiavamo attorno, attorno. E ad avamposto che c'è ?- domando io a Sacchi, nipote del Generale che mi è vicino e che molto valorosamente cadde a Calatafimi colpito da mitraglia. "Già tu Carini per far sapere che l'anno scorso eri nell'esercito regolare parli sempre di avanguardie, retroguardie, avamposti. Se il Generale ci fa stare così, permettendoci di accendere i fuochi e di dormire vuol dire che i Napoletani non sono vicini." "Allora dammi da bere" - Egli mi porse un otre con del vino che io bevetti allegramente. Infatti non scarseggiava il vino ma purtroppo mancava quasi in senso assoluto l'acqua. Ed i nostri cavalli e muli benché pochi, soffersero molto la sete.

(a Salemi)
- Si incomincia una salita irta, disastrosa, interminabile, oh finalmente eccomi a Salemi. Siamo accolti da molta gente che ci viene incontro per un buon tratto fuori paese.
Da ogni parte si grida come al solito "Viva La Taglia, viva il Piemonte, viva Garibaldi" vi erano una o due musiche. Nessuno di questi suonatori era aspirante o allievo di Verdi, certamente. Non saprei cosa dire che strumenti suonassero, parmi che la maggior parte suonassero pifferi. Meglio

allora non ci accompagnino alle nostre marce avanti. - si sa - ma far la figura di quelli di montagna! In paese o città vi troviamo molti squadriglieri, come chiamavamo noi gli insorti Siciliani. Erano arrivati nella notte. Credo sommassero al migliaio. Ma buon Dio come sono armati! Doppiette e fucili da caccia, la maggior parte tromboni e pistole a pietra focaia - specie di lance, se tali si possono chiamare pertiche con sopra assicurato - con funicelle o fil di ferro - chiodi, ferri, lime aguzzate. Sciaboloni di cavalleria anche senza fodero, coltelli, accette, è mia opinione che di tutte queste armi i nemici ne avranno sentito ben poco danno.
Piove dirottamente. Cairoli - il mio capo - sapendo io essere stato Caporale l'anno prima dell'esercito regolare, mi fa prendere altri sei compagni e mi conduce fuori dell'abitato 2 o 3 Km. Collocandoci dentro una capanna in un bivio dalla parte opposta al nostro arrivo del mattino. Era un avamposto bello e buono.
Questa volta non domando più se c'è della gente che fa la guardia intanto che si dorme dentro a Salemi. Ogni quarto d'ora circa uno o due di noi sortiva dalla capanna e percorreva trenta o quaranta passi in tutti i sensi, poi rientrava.
Quando toccava per turno a Zocchi di Pavia mi si attaccava con le braccia al collo - anche perché era un po' alticcio - "Carini, amico carissimo, adorato Carini, non mi abbandonare in questi terribili momenti!"
Povero Zocchi, secco come un uscio, dotato di un cuore d'oro ma purtroppo non da leone! Al mattino del 15 maggio lasciamo Salemi.
Tutta la città è fuori a salutarci. Molte donne piangono.
"Che Santa Rosolia vi protegga! Benedetti! Benedetti! Si gridava da tanti e più molte donne a bassa voce: Figli di mamma tutti quanti!"
Fermiamo in Vita.
Sembra un paese sepolto. Non si incontra anima viva però si sa che il nemico era stato la mattina in paese, che erano tutti a cavallo e che si ritirarono non appena scorsero i Garibaldini in lontananza.
Non poteva essere altrimenti che una ricognizione. Quello che era certo era che il nemico non era molto distante.
Cairoli riunisce la sua compagnia in cortile e parla presso a poco così: "Amici carissimi, sentite: il

nemico è vicino, fra poco ci batteremo. Il Generale ci ha detto di sparare il meno possibile. Sparare

proprio quando si è vicinissimi al nemico e servirsi della baionetta e che è certo che ognuno di noi

farà il suo dovere e più del suo dovere se occorre. Del resto - continuò il mio Capitano - se noi

perdessimo,il Re di Napoli avrebbe tutto il diritto di fucilarci, quindi diamoci la mano e assieme

gridiamo: "Viva l'Italia, viva l'Italia gridiamo come un solo uomo".

Passa la nostra bandiera spiegata. È la prima volta che la vedo.
È veramente bella ricca - tutta di seta - con i tre colori nazionali, da una parte la figura allegorica dell'Italia bellissima con scrittovi "Viva l'Italia" Dall'altra parte le parole "Viva Garibaldi".
Passo una rapida ispezione alla mia arma. Sulle prime la ruggine mi impedisce di innestare la baionetta, ci riesco con una pietra ma per toglierla ci vorrà un martello e un'incudine. Così però è talmente squilibrata ed il fucile pesante che ci vuole una forza non indifferente per mettersi al punto. Un pensiero agli adorati genitori poiché tutto è pronto e ci mettiamo in marcia.
Percorso poco più di un Km fuori dal paese si sentono parecchi colpi…. poi più niente. Sono i nostri dell'avanguardia che al quadrivio di San Francesco si sono scambiati i primi saluti con pochi cacciatori Napoletani che ripiegano a tutta corsa verso Masseria bassa.

In questo momento sono le 11 antimeridiane circa. Noi del grosso lasciamo la strada e quanto più lesti ci arrampichiamo sull'erta del monte coronando queste alture. I nostri cannoni sono laggiù, piantati sulla strada consolare vicino al predetto quadrivio.
Le squadre Siciliane occupano un altopiano alla nostra sinistra un po' più avanti. Saranno in tutto circa 2.000. Il nemico ci sta di fronte a un dipresso di due km. Il monte Pianto dei Romani ne è letteralmente gremito. Queste posizioni, tutta roccia, sono di natura fortissima, quasi inaccessibili. Saranno 5 o 6.000 uomini. La nostra bandiera sventola sul poggio più alto di…in mezzo a noi Garibaldi seduto vicino alla bandiera osserva con un binocolo le mosse del nemico. Per una buona ora si resta da tutte le parti fermi a guardarci come duellanti che scambievolmente si scrutano onde essere certi tanto dell'offesa quanto della difesa. I primi a muoversi sono i cacciatori napoletani, discendono dalle alture avanzando. Si sentono distintamente le trombe loro. Ma percorse poche centinaia di metri, si ritirano. Per quanto ci abbia pensato, non mi sono mai potuto spiegare la ragione di questo ripiegamento. Ecco che dalle alture nemiche però partono, quasi contemporaneamente, due colpi di cannone e i borbonici urlano a tutta gola come al solito "Viva lu Re". Repente il Generale si alza e quasi parlasse a sé: lo vogliono - ebbene avanti - e voltatosi dalla parte di Sirtori: "faccia suonare la diana a tutte le nostre trombe e avanti a passo di corsa - per ora resteranno fermi soltanto gli squadriglieri" (Siciliani) -
Ci leviamo, ci serriamo e gridando ripetutamente "Viva l'Italia, viva Garibaldi" - ci precipitiamo al piano.
Una prima mossa la facciamo all'altezza di M. Bassa mettendoci al riparo dietro la strada in quella località molto in rialzo: "non rispondete al fuoco!" gridavano i nostri capi. Sfido io! ma se avevamo dei fucili che avranno tirato tutt'al più a 200 passi e il nemico era a circa mezzo km. Dunque?
I carabinieri genovesi però armati di buone carabine aprirono un fuoco nutritissimo recando, credo, non poco danno ai nemici. Intanto parecchi dei nostri avevano di già gloriosamente pagato il loro tributo alla patria e giacevano morti e feriti. Nessuno vidi che curasse questi ultimi almeno per il momento. Anche gli squadriglieri si frammischiavano a noi e urlando, se possibile ancor più. "Viva Garibaldi! viva i Piemontesi"(Piemontesi ci chiamavano i siciliani noi tutti dello sbarco di Marsala). "Viva la Taglia, viva S. Rosalia". Il fuoco generale era di molto diminuito d'intensità. I napoletani scagliavano sassate. Infatti il mio Capitano venne ferito appunto da una sassata ad un piede e non poté proseguire.
L'ultima terrazza è superata. In questo momento i regi tirano l'ultima cannonata, sfracellano quasi il buon Sacchi (pavese e nipote del generale Sacchi).
Non di meno né accoglie un urlo di gioia perché il pezzo è preso. Il nemico precipitosamente sloggia dalle ultime posizioni. Questa non è più una ritirata, è una vera fuga in tutto il suo disordine, panico e scompiglio.
Li inseguiamo un tratto e poscia fermata generale. Credo che il Generale non abbia creduto prudente proseguire più oltre. La battaglia è durata dall'una alle sei circa. I borbonici in numero di circa 6.000 non meno. Noi fra gli sbarcati a Marsala e gli insorti siciliani, presenti al combattimento sommiamo circa 4.000. I Garibaldini tutti compresi avevano avuto fra morti e feriti un 200 uomini. I borbonici poco meno di noi con una cinquantina fra prigionieri e dispersi.

(Alcamo e Partinico)
Attraversiamo Alcamo, discreta città, ricevuti col solito entusiasmo non so più il perché si grida più che altrove "Viva il Piemonte". Qui ci fermiamo due o tre ore. Come alla prima marcia dopo Marsala, niente rancio, ma un pane e due piastre in tanto bronzo. E poi via si marcia per Partinico. Nel salire il disastroso sentiero che ci conduceva al paese, l'aria ci portava qui a ondate una puzza insopportabile. Arrivati là troviamo buona parte del paese arso e fumante ancora dalla rovina. La colonna da noi battuta a Calatafimi, fu, nell'attraversare Partinico, presa a fucilate dagli insorti i quali, benché pochissimi, si batterono davvero valorosamente. Ma dovettero ritirarsi di fronte al

numero. Incendiato il villaggio, i borbonici fecero strage di donne ed inermi di ogni età. Cadaveri di soldati e di paesani squarciati unitamente a cavalli e cani.
Le campane suonano con frastuono interminabile, mentre le case fumavano ancora.
Eppure fra quelle rovine il popolo esultava ancora, preti e frati ci accolgono con frenetici evviva.
Un gruppo di molte fanciulle tenendosi per mano, danzavano e cantavano come tante selvagge intorno a una decina di soldati morti, gonfi e bruciacchiati.
Questa scena ci disgusta assai.
Il Generale spronò tirando via e calandosi il cappello sugli occhi.
Bixio bestemmiava in stretto dialetto genovese, non lo si capisce, ma certo non deve essere un elogio a quelle danzatrici. Trascorremmo parecchi giorni in marce e contromarce, ora fermandoci in certe date località, ora sciogliendoci e non rimanendo che solo due o tre compagnie.

(Fermata a S. Giuseppe) -
Da due giorni siamo fermi in un bosco dove ci sono poche catapecchie denominate S.Giuseppe. Eravamo 1500 all'incirca. Oltre a una piastra cadauno riceviamo tre pani. La piastra non essendo in spiccioli, troviamo il modo di collegarla, ma questi pani come portarli? E poi ciò significava che dovevamo camminare in monti deserti per lo meno tre giorni. Molti innestarono le baionette e vi infilzavano l'uno sull'altro i tre pani. Altri improvvisano delle funi, infilano i pani e li porteranno così a tracolla.
Io sono nel numero di questi.
L'unico, Zocchi, che in avamposto a Salemi piagnucolava: "Carini; non mi abbandonare in questi terribili momenti", trasforma una camicia in una specie di tasca a pane e vi caccia i tre pani.
Povero Zocchi, gran buono amicone, ma molti si prendevano spesso beffa di lui e del suo coraggio. Non se ne aveva mai a male.

SERVIZIO MILITARE

Soldato volontario nel 17° Fanteria	15-2-1859
Caporale	1-12-1859
Campagna 1859	
Medaglia francese	
Sbarcato a Marsala	11-5-1860
Caporale	17-5-1860
Sergente	28-5-1860
Sottotenente nel 1° Regg. 2^ Brigata. 15^ Divisione	29-10-1860
Campagna 1860	
Confermato sottotenente nel corpo dei volontari italiani	2-5-1861
Tale nel 28° Regg. dell'esercito italiano	1-6-1861
Luogotenente	24-7-1866
Campagna 1866	
Campagna 1870	
Capitano nel 66° Fanteria	1-1-1880
Maggiore nel distretto di Barletta	4-11-1889
Tale nell'88° Regg. Fanteria	30-4-1896
Tale al Distretto di Catanzaro in servizio temporaneo	13-3-1892
Tale nel distretto di Castrovillari	16-3-1893
Collocato in posizione ausiliaria	24-11-1895
Tenente Colonnello	10-3-1898
Collocato a riposo	26-1-1899
Collocato nella riserva	22-3-1906
Cav. Corona d'Italia	

Cav. SS. Maurizio e Lazzaro

Pompilio Schiarini